



ISTITUTO AGRARIO
DI SAN MICHELE ALL'ADIGE

Il Presidente

Prot. n. _____ / DG/SM/np
(da citare nella risposta)

San Michele a/A,

19 FEB. 2019

TEMPESTA "VAIA" - Audizione 20 febbraio 2019 - "Commissione Consiglio Provinciale speciale maltempo"

La tempesta "Vaia", profonda depressione meteorologica intercorsa tra il 27 e il 30 ottobre 2018, ha interessato un'ampia area nelle Alpi nord orientali colpendo circa 500 Comuni e un territorio complessivo di circa 2.300.000 Ha (di cui 1.4 milioni di foresta). Per quanto attiene il settore forestale più di 42.500 Ha di bosco sono stati completamente o parzialmente danneggiati dall'evento per un totale di 8.5 milioni di m³ di legname. L'intensità degli eventi meteorici (precipitazione cumulata giornaliera, velocità del vento) ha generato ingenti danni anche al territorio Trentino e alla popolazione e attività ivi insediate. Per il settore dell'agricoltura/allevamento sebbene siano stimati significativi danni alle strutture e infrastrutture dovuti all'intensità del vento e a fenomeni idrogeologici si può affermare in generale che le coltivazioni agricole anche su versante, colture perenni e annuali, hanno sicuramente contribuito favorevolmente a mitigare i danni idrogeologici.

Per il settore forestale la Provincia Autonoma di Trento è stata l'area maggiormente colpita con una superficie maggiore di 18.000 Ha e circa 3.3 milioni m³ di schianti (circa il 40 % del danno totale).

Nella fase successiva all'evento la Fondazione Edmund Mach (FEM) ha collaborato con il Servizio Foreste della Provincia Autonoma di Trento (PAT), fornendo supporto alla elaborazione dei dati satellitari di Sentinel2 per la stima delle superficie colpite dalla tempesta. La presenza di nuvole e la relativa bassa risoluzione delle immagini satellitari ha limitato la possibilità di ottenere dati precisi, ma le informazioni derivate da satellite possono essere considerate un ottimo supporto per una prima, seppur grezza, indicazione delle possibili aree danneggiate. L'analisi di immagini a maggior risoluzione (per esempio SPOT) permetterebbe una più precisa delimitazione delle superfici interessate.

Il recupero delle aree interessate dovrà essere valutato caso per caso, non esistendo a priori una scelta culturale migliore in senso assoluto.

La rinnovazione sia naturale che artificiale è un processo lento (che richiede almeno 20-30 anni), in particolare nelle aree montane, che dipende da molti fattori tra i quali pendenza, presenza o meno di rinnovazione naturale, caratteristiche del suolo, dimensione dell'area danneggiata.



Anche da recenti studi effettuati dopo un evento simile in Svizzera, si è dimostrato che in linea generale la rinnovazione naturale è il sistema più efficiente per la rigenerazione delle superfici boscate, in particolar in presenza di aree dove era già presente rinnovazione, in superfici di dimensioni limitate e con presenza di piante a seme nelle vicinanze. In tali casi l'opzione di lasciare alla naturale evoluzione il bosco sembra la preferibile, evitando inoltre interventi che possano alterare il suolo superficiale che ritarderebbe la germinazione dei semi e l'affrancamento delle giovani plantule. Molto probabilmente tale processo porterebbe ad un aumento delle latifoglie, che in generale presentano tassi di crescita maggiori, in particolare nelle prime fasi.

A causa del fatto che il processo di naturale riforestazione è lento, nei versanti molto pendenti, dove il rischio valanghe/frane è molto elevato, o in areali molto estesi potrebbe essere necessario intervenire con piantumazione (insieme a sistemi di paravalanghe) per offrire un più immediato sistema di protezione del suolo. In caso di piantumazione sarebbero da preferire sistemi con specie miste e con strutture possibilmente irregolari, utilizzando materiale genetico controllato.

La possibilità di convertire alcune aree a pascolo è sicuramente da valutare in particolare come ampliamento di pascoli già presenti e utilizzati o in vicinanza di infrastrutture per la gestione degli animali, anche in ottica di recupero ai fini agropastorali e paesaggistici. In caso contrario c'è il forte rischio che tali aree, difficilmente utilizzate in modo continuo, siano nuovamente conquistate dal bosco e quindi non si valorizzano appieno gli investimenti di messa a coltura necessaria.

La Fondazione Mach sta avviando una serie di attività di ricerca/monitoraggio delle aree colpite per analizzare l'evoluzione ecologica delle superfici ed è disponibile a studiare gli aspetti che sono ritenuti più importanti e urgenti dal parte dell'Amministrazione provinciale.

- dott. Sergio Menapace -



- prof. Andrea Segrè -

